Europa
L'Ungheria approda al Consiglio

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Repubblica magiara è un po' come una testa di ponte tra l Est e l Ovest in questo «dopo» 1989,l anno dei grandi rivolgimenti in Europa, l'anno della caduta del muro di Berlino, l anno delle rivoluzioni democratiche Se ne iniziano a trarre le prime conseguenze sul piano dei rapporti e delle presenze istituzionali Così, da ieri l Ungheria è entrata a far parte del Consiglio d Europa l organizzazione conta ora 24 membri di pieno diritto esattamente il doppio della Cee L area si allargherà ancora il prossimo anno con l'ingresso della Polonia e della Cecoslovacchia Candidata è anche la Jugoslavia e la sua adesione dipenderà dall evolversi della situazione politica interna Poi entro il 1995, ci saranno anche l Unione sovietica di Gorbaciov e gli altri Paesi dell Est, cosicchè il Consiglio d Europa conterà 32 Stati Allora potrà definirsi la prima organizzazione paneuropea

È stata la splendida cornice di Palazzo Barberini ad ospitare ieri la cerimonia dell adesione della repubblica ungherese al Consiglio d Europa

«Si apre un nuovo periodo storico per il processo di unificazione europea», ha detto Ugo Pecchioli esprimendo «soddisfazione» e non nascondendo «una comprensibile emozione» La richiesta di adesione – lo ha ricordato Pecchioli – fu avanzata nel settembre del 1989 dal primo ministro magiaro Nemeth, comunista riformatore, e l assemblea del Consiglio d Europa deliberò il 2 ottobre di quest'anno, l ingresso alla presenza dell attuale premier Antall che guida un governo di centro destra formatosi dopo libere elezioni Il rilievo di Pecchioli – che ha parlato a nome dell'assemblea del Consiglio parlamentare del Consiglio d'Europa della quale è vicepresidente – rende con chiarezza il periodo di grandi trasformazioni che è in atto nell'Europa dell Est

Su questa strada – ha detto, in sostanza, il ministro degli Esteri ungherese Géza Jeszenski – bisogna andare avanti Di qui un invito agli altri Paesi dell Europa centrale e orientale «a compiere uno sforzo comune per accelerare il corso della loro adesione alle convenzioni del Consiglio d'Europa». L'adesione è subordinata all'accettazione dei principi della democrazia e del pluralismo politico e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo della quale lunedì s'era celebrato il 40 anniversario Il ministro degli Esteri ungherese ha poi ribadito l'impegno del suo governo «a ricercare una soluzione delle questioni riguardanti le minoranze etniche» Un impegno già assunto dal primo ministro Antall davanti alla assemblea del Consiglio d Europa «Garantire in modo globale i diritti delle minoranze etniche fa parte organica della trasformazione democratica»

Si prevede il record dell'astensione nel voto di medio termine
I network non sono riusciti a vendere gli spot nelle trasmissioni elettorali

Secondo i primi dati, il partito di Bush perde la Florida
Il Vermont manderebbe alla Camera il primo candidato socialista

Elezioni «snobbate» negli Usa

Schiaffo per Bush in Florida, dove il democratico Chiles ha sconfitto l'intimo di Bush Martinez Un socialista per la prima volta nel senato Usa dal Vermont Per quanto le elezioni di «mezzo termine» di ieri non potessero spostare decisivamente gli equilibri politici hanno fatto vincere un partito democratico che sembra aver riconquistato il carattere di sinistra contro i repubblicani «amici dei ricchi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW-YORK. La prima pessima notizia per Bush è venuta ieri dalla Florida Quando le reti tv hanno proclamato vincitore della corsa alla poltrona di governatore il democratico Lawson Chiles uno che aveva fatto campagna contro la politica di «chi ha tanti soldi» Questa era una delle singolar tenzoni su cui c'era più attesa, non solo perchè è la prima volta che i democratici conquistano la Florida ma perchè lo sconfitto, Bob Martinez, era uno dei più intimi di Bush, tanto che alla testa del suo comitato elettorale c'era addirittura uno dei figli del presidente, Jeb Bush. A Martinez, che ora si morde le mani per avere chiamato Bush in Florida a dargli una mano non è servito presentarsi in campagna elettorale con la foto di uno degli ultimi giustiziati nei locali penitenziari, a sottolineare che lui le condanne a morte le fa eseguire davvero

Altre elezioni sicure annunciate tra le prime sono state quella dell'unico candidato che entrerà in Senato non come democratico o repubblicano e neppure come «indipendente», ma come dichiaratamente socialista si tratta dell ex sindaco di Burlington che contendeva ad un repubblicano il seggio senatoriale del bucolico Vermont, e quella di Jesse Jackson a «senatore ombra» della capitale Washington (che a causa del suo statuto speciale non ha ancora un seggio ufficiale)

Anche se al momento non si conoscono gli esiti del voto per il governatore in Texas e in California, i due stati che se conquistati dai democratici potrebbero segnare una batosta storica per il partito di Bush, una novità che viene fuori, sia pure a fatica da queste elezioni «dimezzate» è che è tornata più nettamente che mai da un intera era politica a questa parte, una sorta di distinzione «di classe» tra i democratici e i repubblicani I zig zag e i colpi di scena sulla finanziaria e su chi dovesse assumersi l'onere dei «sacrifici» hanno fatto sì che i democratici si riproponessero come partito della gente che lavora e i repubblicani finissero coll'attaccarsi al collo il cartello "partito dei ricchi", osserva l'esperto elettorale repubblicano Richard Wirthlin

Per il resto non si puo' dire che i risultati siano stati attesi dal pubblico americano con molta passione La CBS e la NBC, le due piu importanti «network» tv Usa, avevano deciso stavolta di non interrompere i loro speciali non-stop sui risultati elettorali con i soliti inserti pubblicitari Non l avevano mai fatto sinora, nemmeno per le presidenziali Il «Wall Street Journal», che di queste cose se ne intende spiega che l hanno fatto perchè nessuno voleva comprare i costosissimi spazi pubblicitari nel corso di quelle trasmissioni «Il prezzo che le reti tv potevano stavolta chiedere per quelle interruzioni pubblicitarie era così' basso che hanno deciso che non ne valeva la pena» spiega il pubblicitario John Sisk della Thompson

è un altro sintomo, se si vuole, della «disaffezione» dalla politica che potrebbe essere il più' consistente segnale che viene dalle elezioni di «mezzo termine» che si sono tenute ieri Tanto che c'è chi sostiene che al tradizionale antagonismo tra i due partiti che da sempre hanno dominato la scena politica americana, i repubblicani e i democratici, è come si fosse sostituito un antagonismo tra la corporazione degli eletti quella che il «Wall Street Journal definiva come «aristocrazia di 535 anziani eletti a fare i politici a vita sin dalla tenera età» e il resto del Paese Insomma il partito di chi fa politica e di chi ne è disgustato

Il primo risultato che gli osservatori andranno ad analizzare è se davvero come preannunciavano tutte le previsioni, si sarà battuto il record della più' bassa partecipazione alle urne dalla Grande Depressione degli anni '20 in poi, se a votare saranno andati anche meno di quel terzo appena degli aventi diritto al voto che si erano pronunciati nel 1986 Benchè nella storia di questo secolo sia difficile trovare un'elezione in cui gli Americani avevano tanti cvandidati indipendenti, donne e neri e tutte insieme tante cose e tanto diverse su cui pronunciarsi i governatori di 36 dei 50 Stati 34 seggi al Senato su 100 tutti i 435 seggi alla Camera, oltre 6 000 seggi nelle assemblee locali una miriade di altri incarichi elettivi ben 200 referendum, su temi che vanno dall ecologia (Big Green in California, ma anche in 110 altri Stati) alle tasse, dalla possibilità per i genitori di scegliere e farsi finanziare dallo Stato qualsiasi tipo di educazione vogliano per i propri figli (anche se gli vogliono far scuola a casa) in Oregon alla limitazione dei termini successivi che si puo' ricoprire negli incarichi elettivi (California Colorado e Kansas City)

Eppure c'è chi sostiene che la posta in gioco è assai piu' alta di quel che appaia «Anzi non è mai stata così' alta da molti anni a questa parte, e il guaio è che gli elettori non lo sanno», dice il direttore della campagna politica repubblicana in Minnesota Greg Frank, uno degli artefici del successo di Bush nelle presidenziali del 1988 Una batosta repubblicana, per scontata che sia, potrebbe dare un segnale importante per le possibilità di Bush nel 1992, quando dovrà riconquistarsi la Casa Bianca Anche se non cambia la situazione in cui Bush deve confrontarsi con una maggioranza del partito avversario in Congresso, anche uno spostamento di un pugno di seggi alla Camera e al Senato potrebbe privarlo di fatto del diritto di porre il veto alle misure approvate dal legislativo, dare ai democratici la possibilità di riapprovare quello che la Casa Bianca respinge e trasformare un sistema presidenziale in un sistema assai più' simile alle democrazie parlamentari europee

Il presidente George Bush mentre sta votando

Sul Golfo i candidati hanno preferito glissare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. I sondaggi dicono che in cima alla preoccupazione di tutti gli americani, elettori e no, c'è la guerra nel Golfo Le cronache della campagna elettorale appena conclusasi dicono che, per quanto possa sembrare paradossale e incredibile, proprio questo è il tema che i candidati dell'uno e dell'altro partito hanno cercato quanto più possibile di evitare Come si fossero passati parola Come se il solo avvicinarsi al tema comportasse il rischio di scottarsi Non hanno detto né sì, nè no, nè ma, tanto meno hanno espresso un parere su quel che gli Usa dovrebbero fare Hanno semplicemente glissato

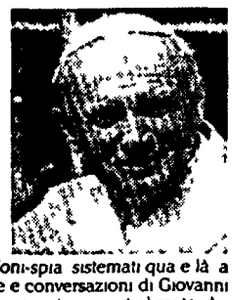
L'unico che ha tirato fuori il Golfo, e anche lui solo all'ultimissimo momento, è stato Bush, minacciando la guerra E questo gli è servito ad arrestare la discesa in picchiata del suo tasso di popolarità (risalito nelle ultime ore dal 51% al 59%) perché se si tratta di scegliere tra Bush e Saddam Hussein anche l'elettore più inferocito con la Casa Bianca non può avere dubbi Cambiando discorso è riuscito a tamponare l'emorragia perché «il patriottismo si vende sempre meglio delle tasse» commenta R.W.Apple sul «New York Times» Ma non si vede come questa diversione possa avere davvero un effetto sulle diversissime «singolar tenzoni» di cui si compone questo appuntamento elettorale.

Strane cose succedono nella politica americana Due anni fa, nelle elezioni presidenziali in cui la Casa Bianca veniva contesa tra Bush e Dukakis, i grandi temi della politica internazionale erano stati relegati all'ultimissimo posto, malgrado fossero già in corso all'Est i drammatici mutamenti che hanno fatto voltare pagina a metà della storia di questo secolo. Qualche mese fa, all'inizio di questa campagna elettorale, gli americani potevano dirsi ottimisti come forse non lo erano stati per mezzo secolo. Si erano svegliati un bel mattino accorgendosi che era finita la guerra fredda. Erano sorte intere scuole di pensiero, nuove audaci teorie a spiegare perché, malgrado tutte le ragioni in contrario, il gran bengodi economico avrebbe anche potuto continuare all'infinito La campagna si è chiusa invece con l'angoscia di una recessione già iniziata e di una guerra tipo Vietnam, o anche peggio del Vietnam, in preparazione nel Golfo Ma nei comizi se n'è parlato ancora meno di quanto se ne sia parlato nelle presidenziali del 1988

«Molti, specialmente i democratici, hanno serie riserve su dove può andare a parare. Ma finché nonviene commesso il primo errore, finché il vento non soffia decisamente da una parte o dall'altra, quasi si defilano, nel timore di schierarsi dalla parte sbagliata e danneggiare le proprie sorti elettorali», spiega Ted Van Dyk, che era stato tra i principali collaboratori del vice di Johnson Humphrey, una delle vittime politiche più illustri della guerra in Vietnam Ma aggiunge. «Se poi qualcosa va storto tutto finirà tra capo e collo di Bush»

Sempre paradossalemente, questa assenza del tema più sentito di tutti da queste elezioni non è neanche detto venga per nuocere Nelle elezioni di «medio termine» del 1966, a guerra in Vietnam già iniziata, c'era stato, a differenza di ora, uno scontro acceso tra democratici e repubblicani, falchi e colombe E avevano vinto i falchi, condizionando Johnson a impantanarsi sempre di più in Indocina. □ *Si Gi*

Polonia
Piani per spiare il Papa e per rapire Walesa



L'ultimo della serie dei microfoni-spia sistemati qua e là a Jasna Gora, per carpire parole e conversazioni di Giovanni Paolo II (nella foto), è stato scoperto e neutralizzato dai nuovi servizi di sicurezza polacchi pochi giorni fa. La «cimice» sistemata in monastero nella parete del salotto del primate di Polonia era lì, come le precedenti, per «tenere al corrente» il vecchio regime comunista delle mosse del papa durante le sue visite in Polonia La notizia è stata data dal ministero dell'Interno durante una conferenza stampa ieri E di seguito è stato rivelato che esisteva un piano per «neutralizzare» Walesa e il movimento Infatti nell agosto del 1980, durante gli scioperi di Danzica, un commando della polizia segreta comunista era pronto a rapire Lech Walesa e l intero comitato di sciopero Il gruppo aveva preso il nome di «Estate 80» ed aveva preparato diversi scenari contro il movimento di protesta

Francia
Sparatoria nell'abbazia tra frati e ladri

Avevano fatto male i loro conti i banditi armati che hanno tentato l altra notte l'assalto all abbazia di Notre dame des Neiges finito con un ferito Penetrati dentro l edificio, dove la leggenda vuole che ci sia un enorme fortuna ricavata dal prelibato vino che ogni anno i frati vendono, ormai vicini alla stanza del tesoro i rapinatori hanno trovato ad attenderli, acquattati e armati, i monaci Ai primi movimenti s'è scatenato il far west i rapinatori sono fuggiti ma scendendo lungo il colle del monastero hanno trovato la strada sbarrata da un altro gruppo di frati È cominciata la sparatoria e solo uno dei religiosi è rimasto ferito alle gambe, mentre i rapinatori sono riusciti a fuggire rimanendo però a bocca asciutta All'abbazia di Notre dame de Neiges è la terza rapina, per questo i frati s erano decisi ad armarsi di fucili da caccia

Minitest elettorale per de Klerk in Sudafrica

Sarà l anonima e tranquilla cittadina di Randburg, a nord di Johannesburg, il termometro elettorale per le riforme introdotte dal presidente sudafricano de Klerk. Dirà oggi, col responso delle urne cui i suoi cittadini sono chiamati, se c'è consenso e quanto attorno al progetto di edificare un nuovo Sudafrica non più fondato sulla discriminazione razziale Ma con il suo elettorato benestante e tradizionalmente progressista forse il voto di oggi non sarà granchè significativo, dicono gli osservatori, rispetto invece alle inquietudini di settori della comunità bianca , che temono per un futuro incerto Portavoce di queste ansie è il partito conservatore che, si teme, oggi possa vedere aumentati i suoi consensi in percentuale tali da far pensare che il partito di de Klerk non rappresenta più la maggioranza bianca Perciò il risultato di Randburg è molto atteso anche dal presidente sudafricano

Irlanda
Duello elettorale tra la leader della sinistra e i conservatori

La sfida è all'ultimo voto tra Mary Robinson, candidata della sinistra, e Brian Lenihan, conservatore Oggi i due milioni e mezzo di irlandesi sceglieranno tra loro due chi sarà il nuovo capo dello Stato Nessuno azzarda previsioni, perchè tra gli elettori si sono scatenati forti emozioni per via di un caso di corruzione che ha coinvolto il candidato conservatore Dieci giorni fa è scoppiato il «Dublingate» nel 1982 pare che Lenihan, durante una crisi di governo abbia fatto pressioni sul capo dello Stato perchè non sciogliesse il Parlamento Dopo queste rivelazioni Lenihan è stato licenziato da ministro della Difesa dall'attuale governo che ha voluto salvarsi così da un voto di sfiducia. Ma questo clamoroso licenziamento ha suscitato simpatia tra la gente e ora Lenihan ha una folla di sostenitori che domenica l'hanno festeggiato a Dublino

Londra
Con un cadavere prende a bordo un autostoppista

Aveva appena ucciso a martellate la sua fidanzata, l'aveva caricata nel bagagliaio dell'auto e se ne andava per le strade d'Inghilterra «tranquillissimo» Appunto così quieto è stato descritto Neil Bracey, 28 anni, da uno studente inglese che l'aveva incontrato appena dopo il delitto e da lui aveva ottenuto un passaggio in macchina, ad una stazione di servizio dove l'omicida aveva fatto benzina. Lo studente è salito, ha fatto chilometri inconsapevole che c'era un cadavere a bordo e ha scoperto tutto da poco quando è stato chiamato a testimoniare al processo contro Neil

VIRGINIA LORI

Conferenze di Roma
Il parlamento europeo ha votato contro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Vogliamo richiamare l attenzione di tutti i governi e parlamenti della Comunità sulla necessità che il processo di fondazione dell'unità europea si svolga nel pieno rispetto della volontà democraticamente espressa da tutti i cittadini di cui il parlamento europeo è legittimo rappresentante», Luigi Colajanni presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea, commenta il voto della commissione istituzionale che ieri mattina a Bruxelles ha espresso parere negativo (17 contro 10) sulla convocazione delle due conferenze intergovernative, quelle sull unione politica e sull'unione economica e monetaria, e chiesto un incontro a breve scadenza con le altre istituzioni della Cee Il Consiglio e la Commissione

Il voto è giunto a sorpresa ma il malcontento dell'assemblea di Strasburgo era nell'aria dal Consiglio europeo di Roma erano trapelate le pesanti critiche, espresse in particolare da Mitterand e da Felipe Gonzales nei confronti delle richieste e delle posizioni sostenute dal parlamento europeo, e le riserve avanzate anche da Delors su quelli che aveva giudicato eccessivi allargamenti del potere parlamentare nella futura Europa unita «Ecco perchè – spiega Biagio De Giovanni, membro della comissione istituzionale – abbiamo deciso questo atto politico non chiediamo ovviamente l annullamento delle due conferenze (non ne avremmo neppure il potere) ma vogliamo che si chiariscano i termini del dibattito esigiamo che il parlamento europeo venga preso in considerazione quale interlocutore politico del processo di costruzione dell'unità europea Così non è stato al vertice di Roma Non vogliamo contrapporre parlamento ai governi ma poichè in Europa esiste un polo di legittimità democratica, noi siamo stati eletti da tutti i cittadini europei, bisogna affidargli un ruolo preciso E con questo parere negativo sollecitiamo le altre istituzioni della Comunità a darci una risposta chiara Infatti abbiamo chiesto una convocazione della conferenza interistituzionale, entro il 19 novembre, presenti il presidente di turno Andreotti e Jacques Delors» Nella votazione di ieri per il parere negativo si sono espressi anche Pannella, i verdi il Ppe, i conservatori britannici e i liberali, dall altra parte socialisti tedeschi, francesi e laburisti inglesi (completamente assenti i socialisti italiani e spagnoli)

Mazowiecki in Germania non ottiene la ratifica, Kohl prende tempo
Ma sui confini tedesco-polacchi gli attriti sono ormai superati

Slitta il trattato sull'Oder-Neisse

I confini non sono più un problema e la riconciliazione è scritta negli atti ufficiali. Ma sulla prima visita di un premier polacco nella Germania unificata (Mazowiecki incontrerà Kohl domani a Francoforte sull'Oder) grava ancora qualche ombra spiacevole. Bonn insiste sui «diritti» delle minoranze tedesche che ancora vivono in Slesia e fa scivolare la firma del trattato sulla frontiera dell'Oder-Neisse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Proprio in riva all Oder, sul confine finalmente diventato definitivo tra la Germania e la Polonia il premier di Varsavia Tadeusz Mazowiecki aveva insistito perché la sua visita avesse la comice simbolica di una località di frontiera e Kohl lo ha accontentato Il primo incontro tra i due dopo l'unificazione della Germania avrà luogo domani, a Francoforte sull Oder, ed è prevista anche una breve passeggiata al di là del fiume, in un villaggio che è già in Polonia Non è l unica concessione di Bonn a Varsavia Ce n è una ancora più sostanziosa il cancelliere dovrebbe annunciare, sempre domani l abolizione dal prossimo 1 gennaio dell'obbligo di visto per i polacchi che vengono in Germania, entrato in vigore anche nella ex Rdt e Berlino fino ad allora raggiungibili con il solo passaporto, proprio il giorno stesso dell'unificazione tedesca. Insomma, il confine tra i due paesi, proprio nel momento in cui si stabilizza, dovrebbe diventare più permeabile, spegnendo i timori di quanti, giustamente, avevano temuto che il muro caduto tra le due parti della Germania risorgesse soltanto qualche decina di chilometri più ad est, a separare, di nuovo, due mondi L'introduzione del visto aveva suscitato malumori e timide proteste a Varsavia e soprattutto la disperazione di parecchie centinaia di migliaia di polacchi, che si erano visti sottrarre d un colpo la valvola di sfogo d'un traffico frontaliero che permetteva di sfuggire un po alle durezze della situazione economica

Ma le concessioni di Bonn finiscono qui. Al di là della retorica, peraltro contenuta, sulla «Versöhnung», la riappacificazione storica che matura con il compimento dell'unità della Germania e con la rinuncia, da parte tedesca, ai territori orientali dell'ex Reich, e a qualche labile promessa d'investimenti e di aiuti, il benvenuto del cancelliere a Mazowiecki non sarà ricco di altra sostanza La firma del trattato sui confini, che Varsavia avrebbe voluto avvenisse in questa occasione, è scivolata, per volere del governo federale, all'anno prossimo Kohl non ha alcuna intenzione, infatti, di farla pesare come un'ipoteca sulle elezioni del prossimo due dicembre I «Vertriebene», gli eterni esuli dai territori orientali dell ex Reich per i quali il riconoscimento della frontiera sull Oder-Neisse rappresenta niente più e niente meno che la «rinuncia a 108 mila chilometri quadrati di Germania», non solo votano, ma votano (e fanno votare) massicciamente per i partiti democristiani, la Cdu e la Csu Anche in Polonia, a dire il vero si vota, e anche prima che in Germania portare a casa il trattato con la firma sotto sarebbe stato per Mazowiecki, com egli stesso ha ammesso con un sospiro e il volto triste ieri davanti alle telecamere della tv tedesca, un ottimo colpo Ma ci sono elezioni e elezioni, e quelle di Varsavia evidentemente, pesano meno agli occhi del governo di Bonn, che pure avrebbe tutto l'interesse a favorire una vittoria di Mazowiecki Così, nonostante «si mormora» un discreto intervento di un «amico» molto influente, di cui si sarebbe fatta interprete la gerarchia cattolica tedesca, Kohl ha tenuto duro niente firma, se ne riparlerà

Si direbbe, insomma, che il cancelliere abbia ricominciato a giocare con le ambiguità che caratterizzarono, nei primi mesi di quest'anno, il suo comportamento sulla questione dei confini e che ancor prima, giusto un anno fa, avevano rischiato di far fallire in modo clamoroso il suo primo incontro con il premier polacco a Varsavia, quello che fu interrotto, mentre le cose si stavano mettendo piuttosto male, dalla notizia dell'apertura del muro di Berlino Dietro il temporeggiamento di Bonn, oltre tutto, non c'è solo il proposito di far passare il due dicembre, ma anche qualche questione di sostanza ora apertamente, ora a mezza bocca ambienti del governo federale e dei partiti dc continuano infatti a parlare di «condizioni» di «contropartite» che Varsavia dovrebbe concedere in cambio della sanzione dell'Oder-Neisse Esse consisterebbero nel riconoscimento dei «diritti» della minoranza di lingua tedesca ancora esistente nella Slesia. tra 800 mila e due milioni di persone, secondo i criteri con cui si giudica la loro «germanicità» Le richieste si spingerebbero fino al riconoscimento di uno «statuto speciale» agli slesiani di origine tedesca e, addirittura, fino alla concessione di una doppia nazionalità, tedesca e polacca Pretese che Mazowiecki, ieri, ha giudicato assurde («in Polonia tutte le minoranze sono riconosciute e garantite, e l'istituto della doppia nazionalità non esiste»), ma che stanno già agitando le acque nelle zone della Slesia dove più presente è la minoranza tedesca Tanto più che, con le solite ambiguità, il discorso sullo «statuto speciale» viene intrecciato, dai negoziatori di Bonn, con quello sulla «collaborazione interregionale» tra le zone della Germania e della Polonia a ridosso della frontiera che dovrebbe essere oggetto di discussione tra i due leader domani E tanto più che, tra i silenzi e le ambiguità del governo federale, si fa sempre più aggressiva, in Germania, una campagna dell estrema destra che reclama la «restituzione» agli antichi proprietari dei beni espropriati ai tedeschi dei territori orientali espulsi, dopo la guerra, dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia

Eredità a poveri e anziani
Multimiliardario americano lascia un'enorme fortuna per opere di beneficienza

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il multimiliardario americano Harry Weinberg di Baltimora, figlio di poveri genitori immigrati, ebreo d origine, ha lasciato in eredità ai poveri tutto ciò che possedeva Una fortuna valutata oltre il 1300 miliardi di lire Al contrario di altri «ricchi», non aveva dimenticato le sue origini ed era considerato, nonostante la sua reputazione di uomo rude, estremamente generoso nei confronti di anziani e poveri

Aveva abbandonato la scuola quando non aveva ancora dieci anni e Harry Weinberg «Ricordava sovente che quando era bambino non aveva mai posseduto un giocattolo», dice di lui Stiller, il curatore dell'eredità «La notizia non mi ha sorpreso affatto Sapevo che avrebbe lasciato tutto ai poveri» ha aggiunto il governatore dello Stato del Maryland, William Donald Schaefer, lui stesso aiutato nelle campagne elettorali di sindaco e governatore dal multimiliardario

Weinberg s è spento nella sua residenza di Honolulu all età di 82 anni, consumato da un tumore alle ossa «Anche se ha abitato alle Hawaii per 22 anni – ha riferito Stiller – s'era sempre considerato un residente di Baltimora» Ed è proprio nella capitale del Maryland che ha stabilito di insediare la fondazione intitolata a se stesso ed alla moglie Jeanette, pure lei scomparsa un anno fa Nel suo testamento è stato chiarissimo neppure un centesimo ai college o alle università, «possono provvedere coi loro mezzi, come pure musei o bande musicali L'eredità dovrà essere destinata ai poveri e sarà così suddivisa il 25 per cento andrà ad organizzazioni caritevoli ebraiche, un altro 25 per cento a «non ebraiche» ed il restante 50 per cento a gruppi che s'adoperano per aiutare i meno abbienti senza distinzione di colore della pelle, razza o credo»

Era propriatario di una dozzina di grattacieli a Baltimora ed uno «shopping-mall» (centro commerciale), oltre a possedimenti alle Hawaii, «che non dovranno mai essere venduti», ha lasciato scritto

Darrell Friedman, presidente della Associated Jewish Community Federation ha già fatto sapere che gli oltre tre miliardi dell'eredità saranno assegnati alle piccole sinagoghe

Weinberg è sempre stato un sostenitore di Israele la scorsa estate, dopo un viaggio a Tel Aviv, fece arrivare ad un ospizio un assegno da un miliardo e mezzo per lavori di restauro.

All unico figlio, Morton Weinberg aveva già provveduto qualche anno fa, assegnandogliun ingente somma di denaro, mentre ai quattro nipoti ha lasciato poco più di un miliardo ciascuno